

Conclusioni (Sezione storica).

In primo luogo desidero ringraziare gli organizzatori di questo incontro che si è rivelato particolarmente interessante e ricco di spunti di riflessione. Dato il tempo a disposizione mi soffermerò su alcuni aspetti che mi sono sembrati particolarmente rilevanti. Intanto un dato che mi pare interessante e che è emerso a più riprese, è quello relativo all'apporto personale di Diodoro, un elemento rilevante, laddove si tengano presenti i giudizi non proprio entusiastici, anzi decisamente negativi sul modo di lavorare dell'Agirinense, espressi dal De Sanctis e da altri studiosi del secolo scorso.

Tale elemento si evidenzia, come ha sottolineato Ambaglio, non solo laddove Diodoro recupera e trasmette a noi, salvandola dall'oblio, una certa quantità di storia locale e indigena della Sicilia, ma anche in quei luoghi in cui l'Agirinense si sente e si onora di far parte di un gruppo di storici occidentali (Antioco, Filisto, Timeo, ecc.), come dimostrerebbe il grande rilievo dato alla storia, alla cultura e alle tradizioni della Sicilia. Così come una visione diodorea si può intravedere dietro il silenzio dell'Agirinense sugli Elimi. Come ha evidenziato Sammartano, nella prospettiva universalistica della storia umana, snodatasi attraverso una storia millenaria e ormai giunta ad un passo dal compimento finale, non poteva trovare posto il motivo della etnogenesi di marca troiana, evocante ancora in età cesariana una pericolosa contrapposizione razziale, oltre che politica, tra mondo occidentale e mondo orientale. Le idee cosmopolitiche di stampo stoico inducono Diodoro a cercare i presupposti della omogeneità e dello sviluppo dell'umanità nei fattori culturali, piuttosto che nel principio della immutabilità genetica.

Un altro dato che è emerso è il ruolo fondamentale che per alcuni argomenti svolge la *Bibliothèque historiké* diodorea, di fatto l'unica testimonianza in nostro possesso su alcune tematiche, come, per esempio, la vicenda di Ducezio, sul quale si sono soffermati Anna Maria Prestianni e Calogero Miccichè. La prima ha offerto l'interessante ipotesi che l'oracolo cui avrebbe fatto ricorso Ducezio prima della fondazione di Kalé Akté sia da ricercare in quello di Dodona, dove sono state ritrovate tavolette plumbee che costituiscono un chiaro segno di una consultazione storica di individui provenienti da centri siculi. Calogero Miccichè ha offerto un interessante spaccato della storia di Ducezio, analizzata soprattutto alla luce della linea politica condotta da Siracusa ed Akragas negli anni in cui le due *pòleis*, appena liberatesi dalla tirannide, si ritrovano a dover dare un nuovo assetto alla loro politica interna ed estera. In particolare differente è stato l'atteggiamento delle due città nei confronti delle pretese autonomistiche dei Siculi. Convincente appare il punto di vista del Miccichè, quando parla di ruolo di subalternità della politica akragantina nei confronti di quella siracusana, soprattutto dopo Nomai, quando fu Siracusa a gestire le sorti e il futuro di Ducezio. Ugualmente interessanti le riflessioni sulla spaccatura che avrebbe percorso il mondo siculo all'indomani della sconfitta di Ducezio: ai Siculi dell'entroterra sud-orientale, più propensi alla resistenza, si sarebbero contrapposti quelli dell'area nord-orientale, meno coinvolti se non addirittura estranei all'esperienza passata di Ducezio e perciò meglio disposti nei confronti del nuovo progetto del duce siculo.

Stimolanti e suggestivi sono stati gli interventi di N. Consolo Langher e Emilio Galvagno. Nerina Langher, da par suo e con la sua profonda conoscenza della storia della Sicilia antica, ha affrontato il tema dell'espansionismo greco e delle rivendicazioni sicule nell'arco di tempo compreso tra la tirannide di Ippocrate e la distruzione di Trinakia, nel 440 a.C. Emilio Galvagno ha invece percorso attraverso una lettura attenta delle fonti le vicende che hanno portato alla fine dell'*éthnos* siculo, cioè alla scomparsa della loro presenza nella storiografia antica, sotto i colpi dei mercenari italici prima, e poi dei Romani.

Pietrina Anello

Conclusioni (Sezione archeologica)

Devo innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questo interessante Convegno per aver pensato che io potessi degnamente concludere la bella panoramica di “archeologia diodorea” a cui abbiamo potuto assistere in questi due giorni. Ricordo inoltre che io in questo momento ho il compito difficile, ma che eseguo volentieri, di sostituire Rosalba Panvini, a cui rivolgo un affettuoso pensiero immaginando come le sarebbe gradito essere oggi qui insieme con noi.

L’archeologia delle popolazioni indigene della Sicilia e Diodoro: i due elementi sono sempre stati, nella ricerca sulla Sicilia antica, così strettamente legati da non poter pensare all’una senza richiamare quel complesso di notizie, ahimé molto scarse, che la Biblioteca dello storico agrigino ci ha tramandato.

Il testo diodereo infatti, insieme all’Archeologia siciliana di Tucidide e a pochi altri, è sempre stato utilizzato dagli archeologi come fonte di stimoli o come illustrazione di ciò che andavano riportando alla luce, e quindi da questo punto di vista potrebbe sembrare che ben poco possa essere stato l’apporto di novità che le nostre giornate di studio hanno dato al tema che ci si proponeva di affrontare. Ciò che però è forse cambiato, e costituisce pertanto la vera novità che è emersa dalle nostre discussioni, è il modo di porsi dell’archeologo davanti alla fonte storica, non acriticamente accettata né altrettanto ingiustificatamente rifiutata in blocco, come pure è avvenuto, ma compresa nelle sue diverse possibilità interpretative, così come esse emergono dalla ricerca degli storici, e confrontata con l’evidenza archeologica analizzata secondo la propria metodologia, senza commistione fra i diversi ambiti di ricerca, quello storico e quello archeologico, ma mettendone a confronto i rispettivi risultati.

Così, ricordo la bella relazione di Carla Guzzone, che ha aperto la serie degli interventi archeologici, la quale ci ha ricordato come la presenza diffusa della tomba a tholos scavata nella roccia durante il Medio e Tardo Bronzo sia un elemento fondamentale nel panorama dell’architettura funeraria della Sicilia centro-meridionale, costituendo, insieme ai materiali bronzei “di prestigio” che ad essa sono di sovente associati, un prezioso indicatore per la storia dei rapporti di questa parte dell’isola con l’ambiente egeo.

Particolarmente interessante, pur se riferito a tutt’altro ambito cronologico, il discorso su Sabucina e Vassallaggi nel V secolo: mettendo a confronto il diverso sviluppo dei due centri nell’arco di un periodo ristretto, la relatrice ha potuto ipotizzare una differenza nella storia delle due città, inserendo le loro vicende nel più ampio quadro della storia politica dell’isola all’interno del quale ha potuto trovare giustificazione per la ricchezza della prima, legata alla ripartizione del bottino della battaglia di Himera, e per il declino della seconda, che risente in maniera negativa della sconfitta di Ducezio. Si tratta di una metodologia a mio parere assai efficace, e che io stesso ho potuto applicare in tutt’altro ambiente e con minori dati storici a disposizione, tentando la ricostruzione della “storia parallela” delle città della Creta meridionale fra VII e VI secolo a.C.

Un bel paesaggio diodereo della Sicilia centro-meridionale, con l’aiuto del GIS e delle altre più aggiornate metodologie di rilevamento, è emerso dalla relazione di Marina Congiu sul territorio di Gela; l’analisi dei rinvenimenti di Gela e Butera le hanno consentito di ipotizzare che già al Bronzo Finale si possano far risalire le condizioni delle città sicane così come poi le troveremo descritte nel famoso passo dello storico di Agira che ne illustra le condizioni politiche e che più volte è stato citato nel corso di questa Riunione.

Perché il vero problema di questo famoso passo è la sua atemporalità: a quale periodo si riferisce infatti lo storico quando parla della natura dei centri sicani, della loro organizzazione politica e del loro modo di occupare la terra? Il fatto che io stesso abbia potuto cogliere il rifles-

so di questo passo in due centri sicani di epoca storica significa indubbiamente che c'è un problema di mancanza di riferimenti cronologici; oppure dobbiamo pensare che, così come in epoca storica riusciamo a cogliere nelle produzioni ceramiche dell'area elementi tradizionali che risalgono fino alla tarda Età del Bronzo, sia possibile allo stesso modo ipotizzare che anche forme insediative e politiche proseguano un trend che risale alla stessa epoca? Solo la continuazione delle indagini archeologiche e la migliore conoscenza delle aree urbane nei diversi periodi potrà a mio giudizio fornire una risposta a questo interrogativo.

Ha già messo in rilievo il collega Salvatore Garraffo nel suo intervento qual è il merito principale del contributo di Lavinia Sole: il recupero dei contesti archeologici di rinvenimento dei tesoretti monetali, infatti, consente di attribuire loro una più precisa cronologia di seppellimento, e di poterli quindi mettere a confronto in maniera più efficace con la fonte storica, dal momento che l'occultamento di queste piccole ricchezze private è sempre conseguente a situazioni politiche perturbate che ne consigliavano la messa al sicuro, e quindi a momenti storici in qualche modo individuabili laddove se ne possa stabilire una precisa collocazione cronologica.

Si tratta quindi di un riconoscimento importante di correttezza metodologica, che in realtà caratterizza tutto il modo di agire degli archeologi che operano presso la Soprintendenza di Caltanissetta, la cui attività ormai da anni sta contribuendo in maniera efficacissima alla conoscenza del territorio di competenza, grazie anche alla tempestiva divulgazione dei risultati delle ricerche che vi si svolgono.

Veniamo infine alla magistrale rilettura del corredo della Tomba 31 di Montagna di Marzo che ci ha proposto la collega Rosa Maria Albanese Procelli. Essa ci ha dimostrato come l'analisi approfondita dei dati a disposizione, opportunamente condotta su diversi livelli, non ultimo quello antropologico, possa far emergere, al di là del riconoscimento e corretto inquadramento da un punto di vista tipologico e cronologico, una serie di significative osservazioni che ci consentono di mettere in luce anche quegli elementi di carattere immateriale, che pur non lasciando tracce sensibili sono purtuttavia di fondamentale importanza per la comprensione del contesto archeologico. Intendiamo riferirci agli elementi legati all'ideologia funeraria, alle credenze sulla vita ultraterrena, ma anche alla posizione sociale del defunto ed alla sua provenienza etnica. Ecco, sono convinto che solo dopo aver compiuto un'analisi di questo genere, mettendo in luce tutto ciò che l'evidenza archeologica può suggerire, sia possibile e lecito rivolgersi alla fonte letteraria.

Per finire questa breve rassegna, ritengo sia opportuno, come ha già fatto prima di me Pietrina Anello, riproporre rapidamente qualcuno degli interrogativi con cui Oscar Belvedere ha aperto questo Convegno: siamo stati noi in grado di rispondere a qualcuna delle domande fondamentali che il confronto fra il testo di Diodoro Siculo e la ricerca archeologica pone, relativamente alla identificazione e alla caratterizzazione delle popolazioni della Sicilia indigena? Rispondere di sì tout court sarebbe certamente un atto di presunzione, ma lasciatemi concludere che forse, grazie a tutti Voi, un piccolo passo in avanti in quella direzione è stato fatto. E, credetemi, non è poco.

Dario Palermo

Chiusura dei lavori

A ventun'anni dal convegno Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica, tenutosi a Catania e ad Agira nell'autunno del 1984, il convegno Diodoro Siculo e la Sicilia indigena ha riportato all'attenzione del grande pubblico l'opera dello storico siciliano.

Il convegno, organizzato dalla sede di SiciliAntica di Caltanissetta, con la collaborazione ed il contributo della locale Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali, ha costituito un momento di riflessione e di dibattito al fine di rileggere ed approfondire la storia della Sicilia indigena e le sue relazioni con l'ethnos greco attraverso la principale fonte storica, Diodoro appunto, ma anche sulla base dei nuovi dati acquisiti dalla ricerca archeologica che, specialmente negli ultimi anni, ha notevolmente contribuito ad accrescere le nostre conoscenze sull'elemento indigeno.

Il tema prescelto riveste un particolare significato. Diodoro Siculo, infatti, è senza dubbio lo storico a cui la storia della Sicilia antica deve di più. Fu autore di un'opera monumentale in 40 libri, la Biblioteca Storica, che tra l'altro costituisce anche l'unica fonte di informazione sulla sua vita e sulla composizione dell'opera. Sappiamo inoltre che la stesura lo impegnò per circa un trentennio, probabilmente dal 60 al 30 a.C. e che la sua esperienza di storico si sviluppò negli anni di Cesare e nei primi anni del principato di Augusto anche se, comunque, già alla fine degli anni '30 del I secolo a.C. circolava una qualche copia non definitiva del lavoro. La presenza di alcune allusioni ad Augusto fanno ipotizzare che lo storico sia morto intorno al 20 a.C.

Questo convegno cela, in realtà, un ben più ambizioso progetto che è quello di dare vita ad una serie di incontri a cadenza annuale, già iniziati nel 2004, sulla storia della Sicilia; a tal fine stiamo realizzando un progetto a lunga scadenza mutuando per il logo la parola greca *Mesogeia* che, letteralmente, significa *terra di mezzo*. Nella letteratura diodorea questo termine indica l'area centro-meridionale dell'isola, ma a nostro avviso tale definizione merita un'accezione più ampia: *terra di mezzo* è la Sicilia tutta, poiché essa ha avuto un ruolo dominante nel Mediterraneo in tutte le epoche quale luogo di passaggio e di confluenza delle culture d'Oriente e d'Occidente.

Il progetto *Mesogeia* vuole dunque essere uno spazio culturale che, sfruttando la centralità della nostra città, vuole porre Caltanissetta al centro dell'attenzione nazionale nel campo degli studi storici, col sostegno e col contributo delle istituzioni, degli enti e dei privati che stanno garantendo il loro supporto.

L'organizzazione di questo evento è stata resa possibile anche grazie alla valida ed entusiastica collaborazione di Massimo Arnone e di Marina Congiu ed alla partecipazione e all'interessamento di tutti gli studiosi che hanno accolto il nostro invito a dare i propri contributi scientifici: a loro desideriamo esprimere il nostro più sentito ringraziamento.

Ci auguriamo che il presente volume possa diventare un utile strumento di lavoro e di confronto per coloro che si accostano allo studio della Sicilia antica.

Calogero Miccichè, Simona Modeo, Luigi Santagati

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

ANNOTAZIONI

Finito di stampare nel mese di maggio 2006
presso al Tipografia Lussografica di Caltanissetta